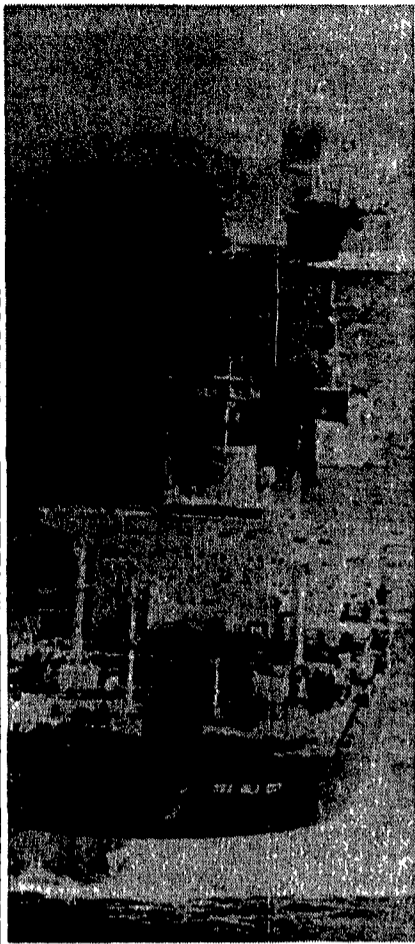


**Rapiti  
Andreotti  
contatta  
Iran e Irak**

ROMA. «Ci vuole estrema riservatezza, non c'è altro modo per riportare a casa i tre ostaggi rapiti: così da Bangkok, dove si trova per l'assemblea dell'Unione interparlamentare, fa sapere il ministro italiano degli Esteri, Giulio Andreotti. Con i rappresentanti di Iran e Irak presenti a Bangkok, Andreotti ha già avuto un incontro e li ha pregati di esercitare tutta la loro influenza perché i tre italiani rapiti siano rimessi in libertà da coloro che li tengono prigionieri. Di ritorno a Roma, il 21, il ministro vedrà Larjani, viceministro degli Esteri iraniano. Nel suo intervento di ieri all'assemblea dell'Unione, Andreotti ha chiesto che l'interparlamentare dia pieno appoggio alla risoluzione 598 del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite - che chiede l'immediata cessazione del fuoco tra Iran e Irak - perché «da questa dipende il prestigio stesso dell'organizzazione». L'impegno comune dei parlamentari di 108 paesi - ha aggiunto - sarà fondamentale per far sì che il diritto prevalga sulla violenza». Andreotti ha voluto dire qualcosa anche sulle recenti intese tra Usa e Stati Uniti, intese - che ha dichiarato - rassicurano l'atmosfera cupa del Golfo ma che vanno da tutti vigilate perché ostacoli dell'ultima ora non blocchino l'uno o l'altro dei negoziati in corso. Un portavoce dell'ambasciata dell'Iran presso la Santa Sede ha fatto intanto sapere che «la storia del rapimento è tutt'altro che chiara. Quale che sia l'identità dei loro rapitori o i motivi che li hanno spinti al sequestro l'Iran non c'entra. Al contrario, il governo di Teheran farà di tutto affinché il caso sia chiarito al più presto. L'Iran - ha proseguito - è contrario al rapimento di persone innocenti e gli italiani, il governo e il popolo italiani, sono nostri amici. Noi siamo contrari a cose come queste».



La nave cisterna Sea Isle City ripresa nei giorni scorsi mentre si dirigeva verso il Golfo del Kuwait

**Gli Usa non hanno dubbi  
Il missile Silk Worm  
contro la «Sea Isle City»  
l'ha sparato Teheran**

**Accuse all'Iran:  
«Ha aggredito il Kuwait»**

Gli Stati Uniti considerano l'attacco contro la «Sea Isle City» petroliera reimpadriata dagli Usa e colpita all'alba di ieri nelle acque del Kuwait come «un oltraggioso atto di aggressione» dell'Iran contro «un paese non belligerante», il Kuwait. Basta questa interpretazione a non scatenare la rappresaglia americana nel Golfo? Dalle convulse riunioni di ieri alla Casa Bianca è emersa cautela.

WASHINGTON. «Non sappiamo al momento da dove sia giunto l'attacco e chi sia stato ad effettuare». All'alba di ieri il Pentagono era stato informato dal Kuwait della notizia proveniente dal Golfo secondo la quale la «Sea Isle City», una delle quattro petroliere del Kuwait reimpadriate dagli americani, era stata colpita «da una bomba o da un missile» nelle acque territoriali del Kuwait. Cautela d'obbligo visto che proprio da come veniva interpretato l'attacco dipendeva l'eventuale rappresaglia americana nel Golfo. Il responso però è arrivato solo in serata, dopo un intero giorno di consultazioni febbrili a vari livelli dell'amministrazione e del Consiglio di sicurezza. A darlo è stato il portavoce della Casa Bianca Martin Fitzwater che ha accusato espres-

samente l'Iran di aver compiuto «un oltraggioso atto di aggressione contro un paese non belligerante, il Kuwait, e contro una nave battente bandiera americana che operava pacificamente e a scopi commerciali nelle acque del Golfo Persico». «Forti sospetti» sulla responsabilità iraniana dell'attacco d'altronde a Washington erano circolati subito dopo la notizia del missile piovuto sulla «Sea Isle City». Reagan era stato informato del fatto immediatamente dopo la mezzanotte. Gli aveva telefonato il consigliere per la Sicurezza nazionale Frank Carlucci che aveva poi raggiunto, trafelato, la Casa Bianca alle 6 del mattino. Dalla riunione di Reagan con tutto il suo staff non erano però emerse indi-

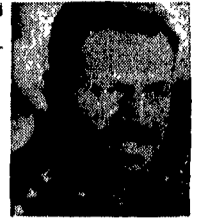
**Cauta la Casa Bianca  
Non si escludono  
rappresaglie  
contro gli ayatollah**

scrizioni. Solo il portavoce della Casa Bianca Dan Howard verso mezzogiorno dichiarava che altri «forti sospetti» venivano nutriti sul tipo di missile lanciato contro la petroliera Usa-kuwaitiana. Era probabile si trattasse di un Silk Worm come quello che il giorno prima aveva colpito la petroliera «Sungari», statunitense ma battente bandiera liberiana, sempre in acque del Kuwait. Da Tel Aviv dove è arrivato in mattinata è stato il segretario di Stato americano George Shultz a sottolineare il duplice attacco in due giorni a mercantili in acque kuwaitiane. «È importante riconoscere che la nave (la Sea Isle City) era in acque territoriali del Kuwait e che è il secondo giorno di seguito che avviene un fatto del genere» ha affermato Shultz. In altre parole il segretario di Stato ha tenuto a sottolineare che la nave, pur battendo bandiera americana, era in un porto dell'emirato e non in acque internazionali né sotto scorta Usa. Come è noto la flotta statunitense non può scortare i mercantili reimpadriati nelle acque territoriali del Kuwait. Se l'amministrazione e i

suoi membri si sono mossi con cautela per non arrivare a concludere che l'Iran aveva deliberatamente dichiarato guerra agli Stati Uniti (una voce del genere è addirittura circolata a New York, in sede Onu, e il rappresentante iraniano si è affrettato a smentirla), meno prudenza hanno dimostrato diversi membri del Congresso. Il senatore Lowell Weicker, repubblicano «liberal» che pure la settimana scorsa aveva invocato il «War power act» (cioè maggior controllo del Congresso sull'operazione Golfo per frenare l'iniziativa di Reagan) ha commentato che «colpire una nave sotto bandiera americana è come colpire il Campidoglio di Washington». Dal canto suo il senatore Sam Nunn, uno dei democratici più influenti e presidente della Commissione forze armate del Senato, ha chiaramente detto che «l'Iran dovrebbe essere avvertito: se usa altre volte dei missili si espone a rappresaglie».

**Il Commonwealth  
più benevolo  
verso il golpista  
delle Figi**

Svolta nelle Isole Figi dopo le dimissioni, giovedì, del governatore generale Sir Ganilau. Il colonnello golpista Sitiveni Rabuka (nella foto) che per spoparlo aveva proclamato la repubblica, ringraziando la regina d'Inghilterra d'aver accettato le dimissioni di Ganilau ha offerto all'ex governatore la presidenza della repubblica e ha lanciato un appello affinché la Figi restino nel Commonwealth. La Gran Bretagna ha espresso la volontà di collaborare col nuovo regime di Rabuka. Il premier australiano Bob Hawke ha capovolto la sua iniziale opposizione a Rabuka annunciando il prossimo riconoscimento da parte di Canberra della repubblica delle Figi che ha, auspicato, non dovrebbero essere espulse dal Commonwealth.



**Deng accusa  
di arroganza  
il Dalai Lama**

Il leader cinese Deng Xiaoping ha accusato di «arroganza e arroganza» il Dalai Lama, capo spirituale tibetano in esilio, e «un manipolatore di parlamentari americani», secondo Deng hanno creato «qualche problema» alla Cina sostenendo l'indipendenza del Tibet, che fu la rivendicazione su cui si basarono i disordini antichinesi di due settimane fa. Le accuse di Deng sono state formulate durante un incontro a Pechino col leader bavarese Franz Josef Strauss. Per chi ha detto di apprezzare la politica seguita dalla Cina in Tibet.

**Eurodeputato  
laburista:  
«Rust libero  
il 7 novembre»**

Tornano insistenti le voci sulla liberazione il 7 novembre, settantesimo della Rivoluzione d'Ottobre, di Mathias Rust, giovanissimo pilota tedesco federale condannato in Urss per il famoso atterraggio sulla piazza Rossa. Lo avrebbe appreso l'eurodeputato laburista David Martin «in un colloquio riservato» durante la recente visita di una delegazione sovietica ad alto livello al Parlamento europeo e alle altre istituzioni della Cee.

**È in Italia  
Cavaco Silva  
primo ministro  
del Portogallo**

Visita ufficiale in Italia del premier portoghese Anibal Cavaco Silva, che è giunto ieri a Roma insieme al ministro degli Esteri João de Deus Pinheiro. Per oggi in programma un incontro col presidente della Repubblica Cossiga e un colloquio col presidente del Consiglio Goria. Al centro delle conversazioni il disarmo, la crisi del Golfo Persico e i problemi comunitari in vista del vertice Cee di dicembre a Copenaghen.

**Elezioni  
in Svizzera  
Favoriti  
i Verdi**

Elezioni in Svizzera, domenica, per rinnovare le due camere del Parlamento federale, il Consiglio nazionale e il Consiglio degli Stati. Sarà il momento della verità per i «Verdi», la cui affermazione è pronosticata da tutti i sondaggi. Cinque anni fa ottennero tre seggi su 200 del Consiglio nazionale; domenica dovrebbero almeno triplicarli a spese della coalizione di centro-sinistra al governo.

**Polizia allegra  
nell'hotel  
«Cosmos»  
di Mosca**

Poliziotti allegri nel lussuoso albergo moicovita «Cosmos» riservato ai turisti occidentali. Non solo non compivano il loro dovere, scrive la «Frankfurter Allgemeine Zeitung», di stroncare i traffici illegali e il malcostume frequentato dagli albergatori per stranieri nella capitale, ma si abbandonavano a disipose nei bar riservati con i clienti dell'albergo. Uno di loro è addirittura annegato ubriaco in una piscina dell'hotel. A denunciare la «dolce vita» nel «Cosmos» è stata una donna poliziotto, la tenente Natalia Averina che, incolpata di falsa accusa, ha avuto difficoltà a dimostrare la propria innocenza.

RAUL WITTENBERG

**Seconda missione per le navi di Mariani**

DAL NOSTRO INVIATO  
GIANCARLO LANNETTI

DUBAI. Le acque del Golfo si fanno via via più incandescenti proprio mentre il gruppo navale italiano si accinge ad affrontare la seconda operazione di scorta. La portacontainer «Merzario Italia», della omonima consociata di navigazione, è attesa infatti alle soglie dello stretto di Hormuz nella giornata di domani, domenica, per varcarlo lunedì mattina. Già da vari giorni il nome della nave compare nei bollettini marittimi dei quotidiani di Dubai fra quelli delle unità attese in banchina lunedì.

Le navi della marina italiana che dovranno effettuare la scorta si mettono in moto in queste ore. La fregata «Perego» e la nave appoggio «Ersilio» lasciano questa mattina il porto di Jebel Ali, a una quarantina di chilometri da Dubai, per raggiungere al largo l'ammiraglia del gruppo, la fregata «Grecalia», che reca l'insegna dell'ammiraglio Mariani. Il «Grecalia» ha già lasciato giovedì il porto di Abu Dhabi - per lasciare l'attacco in banchina allo «Scirocco» rientrato nel Golfo il giorno prima - e si è messo

certamente nel mese di agosto. In quelle stesse acque, sul versante estremo dello stretto, i nostri cacciatorpediniere, «Sapri» e «Milazzo», continuano le operazioni di setacciamento della rotta per la quale dovrà transitare il convoglio italiano. A non molta distanza sono tuttora in azione anche i cacciatorpediniere britannici. La portacontainer e le due fregate di scorta varcheranno Hormuz di prima mattina, navigando a tutta forza. Domenica stessa la «Merzario Italia» farà scalo a Dubai, mentre le unità di scorta incroceranno al limite delle ac-

que territoriali. Le tappe successive sono fissate in linea di massima, ma non si escludono ritardi o modifiche per ragioni di sicurezza (anche se poi si chiameranno magari in causa le condizioni del mare o il vento di sabbia). La portacontainer farà dunque scalo forse ad Abu Dhabi, poi a Dammam in Arabia Saudita, ed è attesa in Kuwait giovedì 22. Ne ripartirà il giorno dopo per essere il 24 a Dubai e uscire l'indomani (o la notte stessa) dallo stretto. Fino a questo momento non si hanno notizie della superpetroliera «Anbronia» della società Navigazione Alta Italia; la nave è alla fonda in un porto del mare di Oman e per ora - confermano fonti della Marina - non risulta formulata nessuna richiesta di scorta. Quanto alla «Seralino Ferruzzi», anch'essa segnalata nelle acque del mare di Oman, risulterebbe che non abbia (o non abbia più) in programma scall nel Golfo.

La successiva missione di scorta era prevista per il 3 o 4 novembre, ma la nave interessata - la «Jolly Smeraldo» della linea Messina - è sin da ora in ritardo sulla tabella di marcia prevista.

**Raffiche di vento a 230 Km all'ora, chiuso il porto di Dover**

**Spaventoso uragano sulla Manica  
Sedici morti in Inghilterra e Francia**

Sedici morti (ma il bilancio è destinato ad aumentare) e danni incalcolabili: per ricordare qualcosa di simile, bisogna risalire al 1703, quando un uragano causò la morte di 8.000 persone nell'Inghilterra meridionale. Quello che ieri si è abbattuto sulla Manica ha causato una distruzione che, secondo il notiziario della Bbc, «è la peggiore dopo i bombardamenti di Londra della seconda guerra mondiale».

LONDRA. Uno spaventoso uragano si è abbattuto sull'Europa nord-occidentale, causando sedici morti (ma il disastroso bilancio è destinato a crescere), numerosi feriti e danni per miliardi. Gran Bretagna e Francia i paesi più colpiti. In Inghil-

terra, dove il vento ha soffiato a 160 chilometri all'ora, le vittime del maltempo sono state tredici. Per la maggior parte, si è trattato di persone uccise dalla caduta di alberi, di pezzi di cornicioni e di tetti letteralmente stradicati dalla furia del fortunale. Il vento si è abbattu-

to in particolar modo sull'Inghilterra meridionale, ma adesso si sta spostando verso il Mare del Nord.

A Londra, ampie zone della città sono sprofondate all'alba nel buio, un black-out causato dalle piogge torrenziali. Senza luci (che pure restano accese tutta la notte) gli uffici della City, uno dei maggiori centri della finanza mondiale. La Borsa è stata chiusa. Particolarmente colpiti i centri costieri antistanti il canale della Manica. Nella contea di Hampshire «non c'è strada che non sia ostruita da almeno un albero», ha dichiarato un portavoce della polizia. Tra i mor-

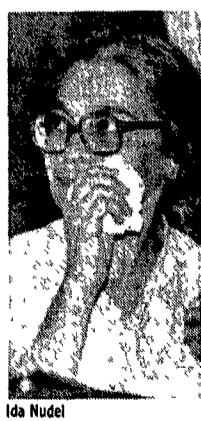
ti anche due vigili del fuoco, schiantati dalla caduta di un albero. Nel canale della Manica, dove ieri sera il mare aveva raggiunto forza dodici, è andato alla deriva il traghetto «Hengist», che collega l'Inghilterra alla Francia. A bordo vi sono ventitré uomini, che ieri sera erano ancora in balia della tempesta. Un altro cargo, all'imboccatura del porto di Dover, si è capovolto: quattro marinai sono state ratte, fortunatamente in salvo, due sono stati ingoiati dai flutti. Il porto di Dover, per la prima volta a memoria d'uomo, è stato chiuso.

Vittime, e danni gravissimi, anche in Francia: le zone più colpite sono la Bretagna e la Normandia. Tre le vittime, e tra queste, un ciclista, sollevato dal vento e schiantato contro un palo telegrafico. Le altre due vittime sono bambini, uccisi dallo scoppio del televisore generato dal black-out. A Point St. Mathieu, presso Brest, l'anemometro (un apparecchio che misura l'intensità del vento) dell'osservatorio meteorologico è stato dirotto dal vento. Un portavoce dei vigili del fuoco francesi ha definito la situazione «catastrofica».

**Shultz in Israele saluta Ida Nudel**

TEL AVIV. «Qualche volta accade qualcosa di inequivocabilmente buono, che ci conforta nel constatare che alcune cose vanno nel verso giusto». Così il segretario di Stato americano, George Shultz, ha commentato, appena messo piede a Tel Aviv, dove si è recato per una serie di colloqui con i dirigenti israeliani sulla crisi in Medio Oriente, l'arrivo in Israele di Ida Nudel, una delle più note figure della dissidenza ebraica sovietica. Ida Nudel, era arrivata giovedì sera a Tel Aviv accolta dalle massime autorità dello Stato, dal capo del governo Shamir al ministro degli Esteri Peres, e da una gran folla in festa, fra cui l'attrice americana Jane Fonda, che ha salutato in lei «l'angelo custode» dei «refuznik», gli ebrei sovietici, ai quali le autorità impedisco-

no di emigrare. Per lei ha violato la consegna dell'isolamento perfino l'ex primo ministro israeliano Begin, che da quando ha rassegnato le dimissioni nell'83, si è chiuso in casa rifiutando di ricevere chicchessia. Begin ha accettato di vedere ed abbracciare Ida Nudel, che è stata poi ricevuta anche da Shamir e da Peres. La Nudel, che ha 56 anni, si batteva per poter espatriare fin dall'inizio degli anni 70. La motivazione ufficiale del rifiuto del visto era che, essendo bibliotecaria all'Istituto di idrogeologia e sintesi microbiologica di Mosca, poteva essere a conoscenza di segreti di Stato. Il permesso di emigrare lo ottenne invece sua sorella, Iana Fridman, la sua unica parente vivente. Che cosa ha sbloccato, ora,



la situazione, permettendo ad uno dei personaggi più significativi della dissidenza ebraica sovietica di lasciare l'Urss? C'è, è vero, il clima nuovo che su queste questioni è venuto creandosi nell'Unione Sovietica con la leadership di Gorbaciov. Ma c'è anche un'altra storia, che sembrerebbe romanzesca se non fosse stata accreditata perfino dalla Tass. Ida Nudel è arrivata a Tel Aviv sull'aereo personale del magnate americano Armand Hammer, un interlocutore privilegiato dei sovietici fin dai tempi di Lenin di cui fu amico. Hammer, che accompagnava la Nudel, ha dichiarato di aver ottenuto da Mosca la liberazione dell'esponente ebraica in cambio della sua opera di mediazione per giungere ad una soluzione pacifica della crisi in Afghanistan. «Tre anni fa

Scevardnadze, a New York, mi chiese di recarmi in Afghanistan per trovare una soluzione a quel problema», ha raccontato Hammer nel corso di una conferenza stampa. «Io ho risposto volentieri, tu però devi darmi in cambio Ida Nudel». «Ho promesso di recarmi in Afghanistan e l'ho fatto, sfidando la guerra, le bombe e i razzi» ha detto il miliardario americano, che ha la bella età di ottantatré anni. Poco dopo, l'agenzia di stampa sovietica Tass ha fornito altri dettagli sulla bozza d'accordo raggiunta fra Hammer e Gorbaciov sull'Afghanistan. L'agenzia sovietica ha aggiunto un particolare importante: il numero uno afgano Najib sarebbe disposto ad accettare la nomina del generale Wali Shah, genero dell'ex re afgano, all'incarico di primo ministro.

21 OTTOBRE '87

# BTE

BUONI DEL TESORO IN EUROSCUDI

Scadenza 28 ottobre 1988

- I BTE sono titoli denominati in ECU (European Currency Unit), cioè nella moneta della CEE.
- Gli interessi e il capitale saranno corrisposti in Lire, in base al tasso di cambio Lira/ECU del 26 ottobre 1988.
- Il prezzo di emissione, alla pari, sarà corrisposto in Lire in base al tasso di cambio del 19 ottobre 1987.
- Il collocamento avverrà con asta marginale riferita al tasso di interesse cui potranno partecipare gli intermediari attualmente ammessi alle aste dei BOT. I risparmiatori possono prenotare i titoli presso le banche.
- Le domande dei partecipanti potranno essere presentate al tasso d'interesse del 9,20% ovvero ad un tasso inferiore di 5 centesimi o multiplo. Le richieste dovranno pervenire alla Banca d'Italia, Servizio Mercati Monetario e Finanziario, Via Nazionale 91 - Roma, entro le ore 12 del 20 ottobre 1987.
- I BTE dovranno essere regolati il 22 ottobre 1987 senza maggiorazione di dietimi.
- I titoli non verranno stampati; la proprietà risulterà dalla «gestione centralizzata» presso la Banca d'Italia.

Prezzo di emissione in ECU	Durata giorni	Tassa base d'asta
100%	373	9,20%

## BTE

L'INVESTIMENTO CHE PARLA EUROPEO